

**Messa in occasione dello Stage di formazione  
per i candidati al ministero di catechista**

**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Domus Pacis – Assisi, domenica 3 settembre 2023

Tutti conosciamo l'espressione "Vade Retro Satana". È la classica frase che si sente nei film sugli esorcismi, così famosa da diventare persino scherzosa. È strano pensare che nel Vangelo sia una frase rivolta all'apostolo Pietro! È la frase del Vangelo di oggi: «Va' dietro a me, Satana!», che in latino suona appunto "Vade Retro Satana". Il Satana nella Bibbia non è un nome proprio, ma un nome che indica un ruolo, una funzione: vuol dire il Nemico, l'Oppositore, l'Avversario nel processo, l'Ostacolatore. Per questo anche il diavolo viene chiamato Satana, perché è per eccellenza colui che si oppone al piano di Dio. Pietro viene chiamato Satana da Gesù proprio perché si oppone al piano di Dio.

Ma dobbiamo metterci nei panni di Pietro. Il povero Pietro si sente dire queste parole da Gesù in un momento in cui, invece, pensa di aver detto la cosa giusta. Poco prima Gesù ha chiesto ai discepoli: "voi chi dite che io sia?" Pietro ha risposto a nome di tutti: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù, a sua volta, ha detto a Pietro: beato te, perché Dio te lo ha rivelato. Poi Gesù continua: tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia chiesa.

Immaginiamoci lo stato d'animo di Pietro, che si sente in cima al mondo: ha detto la cosa giusta, il maestro lo ha pubblicamente lodato, lo ha indicato come fondamento del nuovo popolo... cioè l'uomo più importante di tutti, quello fondamentale. Pietro vede davanti a sé un cammino trionfale. È in questo stato d'animo che ascolta Gesù che comincia a parlare di un destino di sofferenza: deve andare a Gerusalemme, soffrire, essere rifiutato da tutti i capi del popolo, morire, risorgere.

"Ma che dice Gesù?!" avrà pensato Pietro, "che cosa gli è preso? Non ha mai parlato così". E si sente in dovere di correggere il maestro: «Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo».

In effetti è la prima volta che Gesù parla della sua futura passione morte e risurrezione, e la cosa non è minimamente nell'orizzonte mentale di Pietro e degli altri discepoli. Sono convinti di seguire il Cristo, il Messia vittorioso mandato da Dio a ricostituire il regno di Israele. Non hanno idea di essere discepoli di un messia diverso, destinato al rifiuto, sofferente, e non vogliono nemmeno sentir parlare di questa possibilità. Per questo Gesù continua insegnando a tutti cosa significa essere suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso».

Ma torniamo alla frase che dice a Pietro: "Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Per Pietro in quel momento voleva dire non accettare l'idea che il Messia potesse essere un perdente, che dovesse soffrire e morire.

E per noi? Per un catechista, che cosa significa pensare secondo gli uomini e non secondo Dio? Quali sono i nostri schemi mentali, le nostre idee su noi stessi, sugli altri, sulla parrocchia, sulla fede, sulla catechesi, che sono “secondo gli uomini”? Immagino che nella vostra esperienza come catechisti vi siano capitati diversi momenti di conversione, in cui la vita vi diceva che non stavate pensando secondo Dio. Convertirsi è cambiare idea.

Ricordate i discepoli di Emmaus che lungo la strada discutono tra loro di ciò che è successo: tutto sembrava loro sbagliato, un fallimento. E il Signore, camminando con loro, rilegge i fatti per far comprendere che non era tutto sbagliato, ma anzi che era proprio il piano di Dio. Pensiamo a Paolo che deve cambiare idea su Gesù e sui discepoli: quella che gli sembrava una pericolosa eresia da eliminare, sarà invece per lui la verità da annunciare anche ai pagani. Pensiamo a Pietro che deve cambiare idea sulla possibilità di battezzare i pagani e alla scena a casa del centurione Cornelio, quando lo Spirito Santo lo sorprende e lo costringe ad agire in modo nuovo. Insomma, è il Signore stesso che si preoccupa di farci cambiare idea. E di solito noi facciamo un po' di resistenza.

Seguire il Signore è lasciarci cambiare la mente da Dio. Non per smettere di pensare, ma per imparare a pensare in modo nuovo. Anche la seconda lettura parlava di questo. Paolo scrive ai Romani: «Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio». Lasciarsi trasformare è permettere alla vita di insegnarci davvero qualcosa di nuovo, essere malleabili, avere il cuore disposto a imparare, a cambiare idea, a vedere un orizzonte diverso da quello che già conosciamo.

Spero che in questi giorni vi siate imbattuti in qualcosa di nuovo. Spero che ci sia stato qualcosa che vi ha fatto storcere il naso, dicendo: “questo mai!” come fece Pietro con Gesù. Nella catechesi è vitale aprirsi al nuovo e lasciarsi istruire dalla realtà. La catechesi è un cantiere perenne, non è mai qualcosa di fatto e finito. Il Vangelo è acqua viva, che scorre, che non si ferma. Altrimenti diventa uno stagno e non si può più bere. Come catechisti della diocesi avete il compito di contribuire a ripensare la catechesi, con un po' di coraggio, e soprattutto lasciando che l'esperienza stessa del servizio che fate vi trasformi.

In questo senso, mi sembra che ci siano tre cose fondamentali per il vostro ministero di catechisti, che sono tre grazie che possiamo chiedere al Signore.

La prima è avere un cuore disposto a imparare, avere un “cuore che ascolta” come dice Salomone a Dio nella sua famosa preghiera. Saranno allora le persone che incontrate, quelle stesse persone grandi e piccole che accompagnate nella fede, che vi insegneranno a essere catechisti. Come un genitore impara a essere tale nel rapporto con il proprio figlio, così anche un catechista.

La seconda cosa importante è il voler lavorare insieme: non siete liberi battitori ma collaboratori del Signore e collaboratori tra di voi. Lavorare insieme per il Vangelo, anche se è più difficile che lavorare da soli, è determinante. Ricordiamoci sempre che il Signore Gesù manda i discepoli a due a due, e che l'annuncio dell'amore del Padre può essere fatto solo da chi è figlio e fratello.

La terza cosa è fidarsi dello Spirito. È il Signore stesso che chiama chi vuole e quando vuole. È lui che lavora nel cuore. Non siamo noi a creare la fede negli altri, noi possiamo solo

offrire occasioni di fede. In pratica questo vuol dire fidarsi della Parola: fare come il seminatore che semina largamente e sa che la forza è nel seme. Mettere adulti e bambini a contatto con la Parola, direttamente, senza coprirla con le nostre parole.

Un cuore docile, un cuore fraterno, un cuore fiducioso nello Spirito, per imparare a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini: questo vi auguro di avere e questo chiediamo oggi al Signore.